overpost.org

CULTURA & SOCIETÀ

vicino/lontano

Quirico
Un mondo sotto assedio

Il giornalista e inviato di guerra ospite questa sera e domani del festival a Udine
«Per tanti popoli la guerra è d il recinto dentro al quale si svolge tutta la vita»

L'INTERVISTA

MARIO BRANDOLIN

Giornalista, inviato di guerra per La Stampa, Domenico Quirico ha raccontato molti dei conflitti che hanno insanguinato il nostro pianeta: dal Mozambico a Gaza, passando per Somalia, Congo, Ruanda, Siria, le primavere arabe, Cecenia e Ucraina. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, ultime delle quali Succede ad Aleppo (Laterza 2017) con cui ha vinto il Premio Terzani nel 2018, e Kalashnikov. Dal Vietnam all'Ucraina, in un'arma la storia del secolo crudele,(Rizzoli 2024).

Quirico sarà presente al Festival vicino/lontano con due appuntamenti: oggi, giovedì 9 nella Chiesa di San Francesco alle 21 dove dialogherà con Paola Cariddi, Damir Ovcinar e Anna Maria Giordano su Popoli sotto assedio, mentre domani venerdì 10 alle 21 nella Loggia del Lionello con Valerio Pellizzari terrà una conversazione su Kalashnikov o bandiera bianca?

Domenico Quirico, giornalista, inviato di guerra per La Stampa

«Quando parliamo di popoli sotto assedio dobbiamo intendere quelle centinaia di migliaia, forse milioni di persone che consumano la loro vita in uno stato di assedio permanente. Basti pensare al primo assedio della storia, quello di Troia che è durato dieci anni»

E di questi popoli ne ha visti tanti dal momento che a partire dagli anni '80 del secolo scorso è stato presente, raccontandoli, in quasi tutti gli scenari bellici del nostro tempo.

«Intere generazioni di uomini e donne che dall'Afghanistan alla Somalia, dalla Siria al conflitto Israele palestinese, sono attraversate dalla guerra e per le quali la guerra è diventata condizione umana, il recinto dentro cui si svolge l'intera loro esistenza».

Cosa ne pensa di quanto sta accadendo in queste settimane?

«Sono molto pessimista, ma credo realista. Il problema del rapporto tra palestinesi e Israele è un problema insolvibile. Per un semplice motivo che ci sono due popoli che vogliono una terra e la vogliono tutta, non metà o pezzetti, tutta. E hanno ragione entrambi, perché entrambi hanno costruito un gigantesco elenco di violenze e soprusi reciproci stilato in 75 anni di questa tragedia infinita e non c'è nessuno che quell'elenco possa stracciare, per ricominciare da capo».

Il mondo è col fiato sospeso soprattutto per quanto succede in Ucraina e la minaccia di Putin di usare armi nucleari.

«È da due anni da quando è iniziata la tragedia dell'aggressione russa dell'Ucraina, cui ha replicato la Nato che ha sinora impedito che l'Ucraina fosse spazzata via, che il problema atomico è stato accuratamente occultato alle opinioni pubbliche, è sconcertante ma è così. E da due anni che la paura di un conflitto atomico avrebbe dovuto svilupparsi, dal momento che ad affrontarsi sono due potenze atomiche, Russia e Usa, questi ultimi impegnati da assicurare la sopravvivenza dell'Ucraina. Ora, che le cose stanno volgendo al peggio e l'Ucraina sta perdendo al guerra tanto che si parla esplicitamente della discesa in campo degli eserciti occidentali, improvvisamente viene fuori la minaccia nucleare della Russia, che era lì da sempre. In più quelle remore politiche umane etiche e filosofiche ideologiche all'uso dell'arma atomica da parte di entrambi contendenti che funzionarono negli anni della guerra fredda impedendo lo scoppio di una guerra atomica, oggi non esistono più per cui la possibilità di una guerra atomica è possibile. Non capisco perché in due anni coi grandi cervelli che governano il mondo, non si sia riusciti a disinnescare tutto questo, anzi lo si sia complicato, lo si sia reso in qualche irresistibile».

Che cosa racconta il suo ultimo libro?

«Di un oggetto mortifero che ho visto in tutte le guerre e che esiste del 1947, l'anno in cui fu inventato da Michail Kalashnikov, la cui storia (una vita esemplare riassuntiva di ciò che è il rapporto tra i russi e il potere) ho intrecciato con i luoghi cui ho visto il kalashnikov usato come strumento per l'esercizio del Male, da parte di uomini su altri uomini». —

LE PUBBLICAZIONI

Vent'anni senza Terzani: il suo ritratto in quattro libri

MARGHERITA REGUITTI

Vent'anni senza Tiziano Terzani: un tempo che non ha sfuocato i suoi ideali e idee, non ha annebbiato le sue visioni e letture del mondo, non ha offuscato la sua capacità di anticipare fenomeni quali la globalizzazione e l'omologazione. Due decenni che non hanno tolto luce e nitore al suo talento di leggere i cambiamenti di culture e società, di interpretare le evoluzioni e di essere ferocemente attuale nello stigmatizzare le guerre quale assoluto impoverimento dell'umanità. Vent'anni sono passati ma il suo ricordo è vivissimo e la sua determinazione nelle scelte è un esempio e guida per molti.

Il festival Vicino/Lontano dedicherà uno spazio alle riedizioni di sue pubblicazioni e ai testi da lui ispirati.

«Il variegato e importante programma – spiega Angela Terzani Staude, moglie e presidente del premio dedicato al giornalista e scrittore – è la prova concreta dell'attualità del pensiero di Tiziano. Della sua capacità straordinaria di cogliere i segnali di cambiamento che, non evidenti ai più, lui leggeva nella potenzialità di trasformare società e culture, le vite di persone e nazioni».

Il rigore di una vita coerente con il proprio pensiero e rispetto dell'altrui cultura erano alcuni dei tratti distintivi dello scrittore per oltre 30 inviato per i grandi giornali europei in Oriente per raccontare non solo fatti, ideologie e dittature, ma anche culture, religioni e filosofie.

Il giornalista e scrittore Tiziano Terzani, scomparso venti anni fa

«Nato in una famiglia povera nella sua dignità ha sempre vissuto guardando allo studio e alla cultura quali strumenti di salvezza e di fuga» prosegue Angela Terzani Staude che dai 19 anni in poi gli è stata accanto. «Fra le priorità del suo essere il voler lasciare un segno del suo passaggio e vivere il tempo senza inutili sprechi e coercitivi condizionamenti».

Il calendario di presentazioni udinesi si apre con l'atteso appuntamento di oggi, giove-

overpost.biz

overpost.org

IL PROGRAMMA DI OGGI

La storica Paola Caridi e il documentario su Carlo Urbani

Dalle guerre in Medioriente ai popoli sotto assedio, dalla storia di Hamas alle lettere contro la guerra di Terzani: vicino/lontano si misura oggi, giovedì 9 maggio, con i conflitti che infiammano il pianeta. Alle 21, nella Chiesa di San Francesco, l'incontro "Popoli sotto assedio", con l'inviato di guerra Domenico Quirico, Premio Terzani 2018, lo scrittore bosniaco Damir Ovcina, finalista 2024, e la giornalista e storica del Medio Oriente Paola Caridi (nella foto), che alle 18, alla Loggia del Lionello sarà anche in dialogo con Gianpaolo Carbonetto su "Hamas. Dalla resistenza al regime". Alla 18, nella chiesa di San Francesco, sarà proiettato il documentario "Carlo Urbani. Ho fatto dei miei sogni la mia vita", di Riccardo De Angelis e Romeo Marconi, un evento in collaborazione con Medici senza frontiere. Alle 19 sarà presentato nella nuova veste che porta la prefazione di Tomaso Montanari lo storico volume di Tiziano Terzani "Lettere contro la guerra".

Kharkiv colpita dai russi per la prima volta con una bomba aerea guidata da 1,5 tonnellate (FOTO DA FACEBOOK/ SERGII BOLVINOV)

dì 9, alle 19 nella chiesa di San Francesco con la presentazione di "Lettere contro la guerra" (Chiarelettere), arricchita dall'introduzione di Tomaso Montanari, rettore dell'Università di Siena, in dialogo con Elda Baggio, vicepresidente di Medici Senza Frontiere Italia, modera Àlen Loreti, biografo e curatore editoriale dell'opera di Terzani, con testimonianze della moglie.

Domani, venerdì 10 alle 18 alla libreria Tarantola Loreti proporrà il tema "Tiziano Terzani, sui sentieri dell'Altro", ospite Tamara Baris autrice di "In oriente con Tiziano Terzani (Giulio Perrone editore). Un saggio-reportage che ripercorre il viaggio del giornalista e osservatore in perenne movimento, teso verso l'altro, libero e laico, senza paure né confini. Dall'Orsigna all'Himalaya, nelle parole del figlio Folco e nei documenti conservati alla Fondazione Cini di Venezia, seguendo la sua guida nel leggere oggi le guerre in Ucraina e Palestina. Sabato 11 alle 17 alla libreria Friuli il tema sarà "Tiziano Terzani nella mente del viaggiatore". Saranno presenti lo scrittore Andrea Bocconi per parlare della riedizione di "Viaggiare e non partire", centrato sull'aspetto psicologico del viaggio, arricchito dal racconto inedito dell'incontro con Terzani. All'appuntamento parteciperà anche il giornalista Jacopo Storni autore di "Tiziano Terzani mi disse", un libro necessario che colma un vuoto di conoscenza e indagine sulle sue radici e crescita toscane. Un viaggio nei luoghi dove è nato, ha vissuto e studiato fino alla laurea all'Istituto giuridico della Normale di Pisa. Con un analitico lavoro di indagine sul territorio Storni ha rintracciato luoghi e voci di parenti e conoscenti, vicini di casa e compagni di liceo che raccontano un Terzani mai emerso prima. Entrambe le pubblicazione escono per Ediciclo, conduce Loreti. Sarà invece presentato al salone del libro di Torino, presente Angela Terzani che ne firma la prefazione, la ristampa di uno dei suoi capolavori "Un indovino mi disse" (Longanesi) arricchita da inedite fotografie, circa 70, scattate dallo scrittore per questo libro che è al tempo stesso autobiografia, racconto di viaggio e reportage. —

UN LIBRO E UNA PROIEZIONE

De Marco e Castellina Donne in cammino per identità e dignità

Domani il celebre fotografo friulano presenta il suo album
Un volume di immagini realizzato con la storica femminista

IL PERCORSO

CLAUDIO ERNÈ

Terzomondismo del tempo che fu e femminismo d'antan. Anni Settanta dello scorso secolo o giù di lì. Come se cinquant'anni fossero trascorsi invano, senza risolvere nulla, anzi approfondendo le diseguaglianze, le emarginazioni, le condizioni di vita di milioni di donne che comunque non hanno rinunciato a ribellarsi a rivendicare la loro dignità calpestata.

Luciana Castellina e Danilo De Marco hanno costruito un libro fotografico (Forum, 120 pagine, 28 euro) attingendo alla loro memoria storica e ai loro archivi. Domani alle 18 nella chiesa di San Francesco a Udine, le immagini verranno proiettate nell'evento dal titolo "Un mondo di donne in cammino" a vicino/lontano. Parteciperanno lo storico Angelo Floramo, la giornalista Martina Delpiccolo, con la voce di Nicole Coceancig e la fisarmonica di Paolo Forte.

Decine e decine di fotografie realizzate dal reporter friulano in Africa, in Sud America, nello Sri Lanka, a Zanzibar, in India, Colombia, Uganda, Haiti, si materializzeranno sullo schermo e gli occhi degli spettatori e quelli delle donne ritratte in bianco e nero si incroceranno reciprocamente. Dolore e stupore, indignazione e ribellione, dignità, orgoglio, miseria, fatica.

Danilo De Marco ha attraversato mezzo mondo per raccontare le marginalità di tante, troppe vite e di un'infinità di geografie dimenticate. Del resto non ha mai fatto mistero delle sue intenzioni e delle scelte della sua anima ribelle. In fotografia e in politica. «L'obiettivo non inghiotte ciò che inquadra, non lo tiene per sé, è unicamente un mediatore fra gli occhi di qui e quelli di là» ha affermato più volte De Marco. Per sottolineare il motivo conduttore del suo lavoro fotografico sulle donne, ha coinvolto Luciana Castellina, tra i fondatori de "Il Manifesto", militante da almeno sessant'anni di svariate formazioni della sinistra marxista ma soprattutto femminista della prima ora, quando le donne si riunivano in gruppi di autocoscienza.

Luciana Castellina in un ritratto realizzato da Danilo De Marco

Nella prefazione del catalogo Luciana Castellina non cerca né mediazioni, né tantomeno una equidistanza tra uomini e donne. «Chi guarda da fuori il femminismo pensa che le donne si stanno battendo per l'eguaglianza che non hanno; ma la frase si presta a un equivoco: noi donne non vogliamo diventare come gli uomini, tutt'al contrario. Noi vogliamo che sia riconosciuta, legittimata, presa in considerazione la nostra differenza, la nostra specifica identità ignorata». E ancora. «È un fatto comunque che questa inferiorità della donna che tanti problemi ha creato, è stata tanto seria da indurre tutte, proprio tutte le religioni a includerla in un modo o l'altro nel proprio interno: islamismo, ebraismo, cristianesimo, buddismo».

> La giornalista: «Noi donne non vogliamo diventare come gli uomini»

Nelle pagine del catalogo compaiono donne che partecipano ad assemblee popolari, che si affollano in mense collettive, che raccolgono alghe, foglie di tè, canne da zucchero, che vendono palloncini, che portano recipienti pieni d'acqua, che camminano nel deserto assieme ad altri migranti. Sono donne senza nome, delle cui vite poco o nulla si sa. Possiamo immaginare fatica, emarginazione, subordinazione, ma anche tanta voglia di vivere.

Opposta la situazione dell'unica donna occidentale la cui fotografia compare nel libro. Danilo De Marco l'ha fotografata nel 1991 a Cave del Predil mentre Giuseppina Zorch esibisce un cartello in cui si legge: "La voce della montagna ci dice di non abbandonarla se non vogliamo essere abbandonati".

Sono anni terribili per chi lavora nella miniera di Cave del Predil. La proprietà – il Gruppo Cividale - ha deciso di chiudere l'attività di estrazione ma i minatori non ci stanno e il 5 febbraio in 55 scendono a 500 metri di profondità e si asserragliano al 17° livello, in un ambiente con il 98 per cento di umidità, con una temperatura inferiore ai 6 gradi. Si mobilitano le loro mogli, i loro figli ma anche le nonne della comunità di Cave del Predil. Fornisco ai "sepolti vivi" abiti, coperte, cibo, informazioni. È una lotta corale umanamente terribile, a cui le donne partecipano in prima persona, esponendo cartelli lungo le piste da sci di Tarvisio, con centinaia di lumini accesi dietro le finestre delle loro case che De Marco fotografa in ogni dettaglio per realizzare un libro sulla lotta di questa comunità. Dopo 17 giorni gli ultimi 27 minatori risalgono in superficie. La miniera chiude e di quelle donne in cammino per salvare il lavoro e il futuro della loro comunità oggi si rischia di perdere anche la memoria. —